

BANCHE E TANGENTI.

L'accusa nei verbali «Così mi pagò Berlusconi junior»

«Ecco come sono stato pagato da Paolo Berlusconi». Giuseppe Clerici, nei verbali dell'interrogatorio dell'altro ieri, spara a zero sul fratello di Silvio Berlusconi, che indirettamente chiama in causa. Oggi confronto tra Clerici, ex funzionario della Cariplo, e il segretario del Fondo pensioni Cariplo Luigi Mosca. Ieri è stato interrogato Roberto Mazzotta, ex presidente democristiano della banca. In giornata un clamoroso ordine di custodia cautelare?

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Trattai con Paolo Berlusconi - siamo nel 1983 - gli feci presente che il Fondo (Pensioni Cariplo, ndr) stava per pubblicare il bando di acquisto. E io sapevo che egli stava costruendo il complesso residenziale di Milano 3. Gli proposi di cedermi una parte alla Cariplo dicendogli che mi sarei dato da fare con il consiglio perché l'affare andasse a buon fine. Io presi per me l'1% e, come mi aveva detto Mosca, dissi a Paolo Berlusconi che avrebbe dovuto pagare i membri del consiglio, che avrebbe dovuto dare loro, non a tutti loro, il 4% del valore dell'immobile».

Ecco una delle frasi che ha messo nei guai Paolo Berlusconi, fratello di Silvio. Le ha pronunciate l'altro ieri, durante il suo interrogatorio, Giuseppe Clerici, ex funzionario della Cariplo, uomo di fiducia di Luigi Mosca (segretario del Fondo pensioni della banca) e buon conoscitore del sistema di tangenti, legate alla compravendita di immobili da parte del Fondo e destinate a Psi, Dc e singoli dirigenti bancari. Clerici aveva detto ai magistrati che anche Paolo Berlusconi, tra 1983 e 1986, aveva versato oltre 1100 milioni in cambio dell'acquisto di tre complessi residenziali realizzati dalla Cantieri Riuniti Milanesi, società del gruppo Fininvest, cioè di Silvio Berlusconi, fino al 1992 (ora è formalmente controllata solo dal fratello Paolo).

I verbali dell'interrogatorio di Clerici contengono molti riferimenti a Paolo Berlusconi e anche uno, indiretto, a Silvio Berlusconi. Racconta l'ex funzionario Cariplo: «L'accordo per questo 4% doveva avvenire tra Mosca e Paolo Berlusconi. Ritengo che Paolo Berlusconi diede il denaro. Lo dico perché in caso contrario l'affare non si sarebbe concluso. Ne dedussi, anche per le successive operazioni, che il denaro era stato dato». Ancora, per quel che riguarda il primo edificio venduto, «Faggio 1», nel 1983: «La tangente complessiva doveva essere del 3% di cui l'1% a me e infatti ho incassato 73 milioni in un'unica soluzione direttamente da Paolo Berlusconi. Gli altri 300 milioni li ho incas-

sati io da Berlusconi e li ho consegnati a Mosca, che mi ha confermato di averli distribuiti tra alcuni consiglieri». «Nel 1986 il denaro mi pervenne in nero in contanti in una busta. A me il denaro è sempre stato consegnato personalmente da Paolo Berlusconi nel suo ufficio di Foro Bonaparte. Anche in questa occasione la tangente era il 3%. Avrei dovuto incassare e trattenere l'1% per la mia intermediazione e in effetti in quell'occasione ho ricevuto circa 73 milioni da Paolo Berlusconi e sempre da lui altri 300 milioni circa che a mia volta ho consegnato a Mosca». Ed ecco il fratello Silvio. Dice Clerici: «All'epoca ho trattato sempre con Paolo Berlusconi. Con Silvio Berlusconi, che pure ho conosciuto e qualche volta incontrato, non ho mai parlato di problemi legati alle compravendite».

Comunque anche ieri il nome della casata dei Berlusconi era sulla bocca di tutti. Ma davanti al carcere di Opera, alla fine dell'interrogatorio di Roberto Mazzotta, Francesco Mucciarelli e Alberto Alessandri, avvocati del presidente democristiano della Cariplo, hanno evitato ogni commento. «Mi spiace, capisco le vostre esigenze ma non posso dire niente», ha detto l'avvocato Mucciarelli. L'interrogatorio proseguirà oggi. Ciò non toglie che l'estrema riservatezza dei due legali abbia di fatto confermato un sospetto: che Roberto Mazzotta, interrogato per due ore e mezza dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, abbia affrontato le questioni poste l'altro ieri da Giuseppe Clerici. Siccome quelle mazzette, come altre, secondo l'accusa sono state gestite pure da Mazzotta, la relativa domanda su Berlusconi deve essere stata d'obbligo ieri, nel carcere di Opera. E girata anche voce che siano pronti avvisi di garanzia in relazione a questi episodi e che gli altri potrebbero essere firmati un clamoroso ordine di custodia cautelare.

Ieri l'avvocato Giuseppe Melzi, legale di Clerici, ha confermato in un'intervista a *Il Rosso e il Nero* che il

suo assistito ha chiamato in causa Paolo Berlusconi. Però Paolo Berlusconi ha parlato di denaro dato esclusivamente per una mediazione... «Clerici - ha detto il legale - dice invece che il sistema era un altro. C'era la regola del 3% e a Clerici è andato solo l'1% (il resto era così ripartito: 1,5% alla Dc, 1,5% al Psi, 1% a dirigenti della banca, ndr). Clerici per conto di chi lavorava? Per conto proprio ma tenendo conto che era stato per 30 anni dipendente della Cariplo». Più tardi l'avvocato Melzi ha precisato che non risultano presso la società di intermediazione immobiliare costituita da Clerici ricevute di pagamenti di mediazioni svolte per conto di Berlusconi.

Intanto gli inquirenti stanno facendo altre verifiche. I costruttori Francesco Borgonovo e Vincenzo D'Adamo hanno riferito che Clerici avrebbe chiesto nel primo caso il 3% di 13 miliardi e nel secondo il 2% del valore degli immobili. Borgonovo aveva comunque aggiunto di aver dovuto poi pagare, sempre su suggerimento di Clerici, un ulteriore 1,5% alla Dc e altrettanto al Psi, consegnando nel primo caso 550 milioni a Citaristi e nel secondo 600 milioni al vice presidente della Cariplo Carlo Polli. Si è inoltre appreso che il giro d'affari imbastito attraverso il Fondo Pensioni Cariplo era di circa 50 miliardi l'anno e che le relative tangenti ammontavano a 2,5 miliardi annui. Ai magistrati interessa anche il ruolo eventualmente svolto da membri della Commissione beneficenza della Cariplo. Ieri Polli, interrogato dal gip Ghitti, ha ammesso solo un episodio. Il suo avvocato, Giuseppe Agliolaro, ha detto che non si è parlato di Paolo Berlusconi.

Anche Luigi Mosca, difeso dall'avvocato Michele Saponara, è stato interrogato dal gip Ghitti, affiancato a un certo punto dai pm Antonio Di Pietro e Michele Tito. La versione fornita da Mosca non coincide con quella di Clerici, cosicché oggi i due indagati saranno messi a confronto. Sarà un confronto decisivo per il futuro dell'inchiesta. Mosca, in particolare, ha negato che esistesse la «cresta» fissa del 3% sugli affari immobiliari del Fondo Pensioni. Ha invece ammesso di aver incassato parte del compenso delle intermediazioni svolte da Clerici, grazie anche a informazioni riservate fornite a quest'ultimo. Luigi Mosca ha detto di aver ottenuto, per i tre affari conclusi con Paolo Berlusconi, 60 milioni ciascuno, convinto che non si trattasse di mazzette. In tutto comunque, una cifra assai lontana dagli oltre 1100 milioni di cui ha parlato Clerici.

Oggi faccia a faccia tra l'imprenditore e il funzionario della Cariplo. In arrivo un altro arresto eccellente



Paolo Berlusconi nel suo studio a Milano

Uliano Lucas

Si difende Paolo Berlusconi: «Versai una normale commissione...»

«Quei palazzi li ho svenduti»

Paolo Berlusconi si difende dalle accuse e contrattacca: mai pagato tangenti, anzi il vero affare lo ha fatto il fondo pensioni della Cariplo. «Quegli immobili li abbiamo venduti per 22 miliardi e ora valgono più di settanta». Perché allora tirare in ballo il suo nome? «Io so solo che tutte le operazioni sono state condotte regolarmente. E che sono stato danneggiato. Clerici? Credo che sia provato da una malattia molto seria».

MICHELE URBANO

MILANO. Paolo Berlusconi è sicuro. Tangenti? «Ma non scherziamo. Nemmeno una lira. Anzi vuol sapere una cosa? L'affare l'ha fatto chi ha comprato. Quegli immobili li abbiamo venduti a 22 miliardi. Sa quanto valgono ora? Almeno settanta e forse ottanta. Il vantaggio era sicuramente dalla parte del cliente e questo fa capire come non potesse esserci alcuna tangente. La commissione? Certo, l'ho pagata, come sempre la proposta viene da un intermediario di affari».

Quanto ha pagato?

Non c'è alcun mistero. Il primo immobile fu venduto nel 1983 grazie appunto all'intermediazione del signor Clerici all'epoca titolare di un'attività di intermediazione immobiliare a un prezzo complessivo di sette miliardi e 300 milioni cioè ad un prezzo estremamente contenuto, vantaggioso per il fondo pensioni Cariplo in quanto largamente inferiore al valore praticato sul mercato. Per tale compravendita fu riconosciuta al signor Clerici la mediazione

d'uso del settore pari al 2%. Gli altri due immobili furono venduti nell'84 al medesimo prezzo praticato nell'83. L'altro, infine, venne venduto nell'86 con un aumento del prezzo di vendita di appena il 3%, malgrado l'inflazione. Per queste vendite però non fu riconosciuta alcuna intermediazione. Voglio essere ancora più chiaro: nessuna somma è stata corrisposta nel modo più assoluto a funzionari del fondo pensioni o a esponenti politici.

Ma allora, secondo lei, perché l'ex funzionario Giuseppe Clerici l'accusa?

Credo che il signor Clerici sia molto provato da una malattia molto seria. Ma non vorrei parlare di questo. Io so solo che tutte le operazioni sono state condotte con grande regolarità.

Come si spiega che nell'inchiesta sia finito il suo nome?

È assurdo. Da un anno e mezzo come tutti gli imprenditori siamo sottoposti a verifiche di ogni tipo e si può immaginare quante ne sono state

svolte nei miei confronti: ne sono sempre uscito indenne».

E l'inchiesta sulle le disarchie con soldi per la Dc e il Psi per cui è stato rinviato a giudizio?

È un caso tipico. Tutte le disarchie sono state oggetto di indagini. La disarica di Milano è la mia ed è l'unica che funziona regolarmente con tutte le approvazioni possibili e immaginabili senza avere mai avuto il minimo risvolto penale. Il finanziamento di cui parla è legato dalle disarchie.

Il giorno dopo cosa pensa di queste vicende?

Che sono stato danneggiato. Non che voglio tirarla dentro a tutti i costi?

Semplicemente penso che i magistrati nell'ambito dell'inchiesta abbiano fatto indagini su tutti gli imprenditori indagati. E quindi anche su di me. Solo che il mio nome finisce sulle prime pagine. Daranno lo stesso rilievo quando avrà dimostrato la mia estraneità?

Buontempo, manette a Praga

Arrestato per «Vesuviopoli» dopo fuga ad est

NAPOLI. Hanno seguito le sue tracce dalla Francia, fino nella capitale della repubblica Ceca. L'altra sera si sono appostati all'esterno di un ristorante alla moda di Praga ed è stato arrestato. Eugenio Buontempo, imprenditore legato al Psi che aveva fatto la sua fortuna all'ombra del garofano, è stato ammanettato mentre si trovava in compagnia di una donna (di cui non è stata rilevata l'identità). Era latitante dal 12 marzo scorso, giorno in cui nell'ambito delle inchieste su «Vesuviopoli» il suo nome apparve in un ordine di cattura assieme a quello di molti altri personaggi in vista della Napoli che contava.

Da quel momento la sua presenza era stata segnalata a Parigi, ma proprio mentre il suo arresto sembrava imminente, era scomparso nel nulla. I carabinieri del gruppo Napoli I, con la collaborazione del Sismi, non hanno però perso le sue tracce e dopo mesi di indagini hanno scoperto che l'imprenditore si era trasferito all'Est, dove aveva cominciato una

nuova attività immobiliare. Sessantuno anni, una passione per l'antiquariato, Eugenio Buontempo aveva, fino a qualche anno fa attività le più disparate: linee aeree, navi, editoria e attività immobiliari. Poi comincia il declino. Per il crac della flotta Lauro viene condannato in primo grado a quattro anni di reclusione assieme a Salvatore Pianura e all'ex commissario straordinario. La Flotta Buontempo l'aveva comprata per 10 miliardi, ma ne aveva versati solo 3 e mezzo, gli altri, sostenevano gli acquirenti, non dovevano essere versati in quanto si ritenevano creditori della gestione commissariale.

È proprio in questo periodo che il suo «impero» viene colpito da una crisi finanziaria senza precedenti: Buontempo deve vendere parte del suo patrimonio, compresa la villa di Posillipo. Esce anche dalla società editoriale che cede ad un suo «amico-rivale», Gabrielle Serriello, direttore amministrativo della Siega, la società che lo mette nei guai per la vicenda della rimozione dei rifiuti a

Napoli. A rotoli finiscono anche la compagnia aerea ed alcune partecipazioni.

La mazzetta definitiva arriva il 12 marzo dello scorso anno. Il nome di Buontempo viene incluso nell'elenco delle persone da arrestare nell'ambito dell'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani a Napoli. Poi giungono altre tre ordini di cattura, mentre Buontempo è in Francia, vanno dalle inchieste sui lavori dei «mondiali del '90», a quelle per le irregolarità compiute nella dichiarazione fiscale con la complicità di alcuni funzionari delle imposte dirette di Napoli.

Per 11 mesi di lui si perdono le tracce, e proprio mentre sta per cominciare questa lunga «fuga» i magistrati chiedono anche il suo rinvio a giudizio per alcune false comunicazioni in bilancio per la società «Starlauro». Con lui viene chiesto il rinvio a giudizio per il figlio, Giancarlo. A Praga si sente sicuro. Non fa a conti con la tenacia dei Carabinieri del Gruppo di Napoli. □ V.F.

«Mi uccido amore mio, ho vergogna...»

Suicida sindacalista abruzzese agli arresti domiciliari per truffa

NOSTRO SERVIZIO

LANCIANO. (Chieti) Un sindacalista di 45 anni, Donato Ricci, ex responsabile dell'Enlap-Uil, un ente di formazione professionale, si è ucciso ieri mattina non riuscendo a sopportare la vergogna di aver partecipato a una truffa ai danni della Regione. Una storia di corsi professionali «fantasma». L'uomo, scoperto dall'inchiesta dei magistrati, aveva confessato, ottenendo così gli arresti domiciliari. L'hanno trovato nel garage, a bordo della sua auto, una Nissan Primera, che aveva trasformato in camera a gas. Ha utilizzato il cavo di un'aspirapolvere collegato al tubo di scappamento e infilato nel finestrino. Lui era sul sedile di guida. Sul cruscotto, quattro lettere. Chiede scusa alla moglie e ai tre figli.

È stato un vicino di casa a scoprire il suicidio, ma l'allarme, in Procura, l'ha dato la moglie della vittima, la si-

gnora Loredana. Con una telefonata, alle dieci. «Buongiorno, sono la vedova Ricci». Le hanno passato una segretaria. «Buongiorno, sono la vedova Ricci e volevo solo dirvi che, sì, lo so che voi siete persone giuste... ma, purtroppo, mio marito è morto...». Poi è scoppiata in lacrime. La signora Loredana è stata la prima a leggere le lettere indirizzate dal marito. L'uomo non aveva alcun risentimento nei confronti dei giudici che lo avevano incastrato, costringendolo a confessare: aveva, invece, un enorme senso di vergogna. Soprattutto nei confronti dei figli, i quali erano stati presenti alle perquisizioni compiute nella loro abitazione e alle penose scene dell'arresto del padre.

Ricci era accusato di concorso in truffa e di falso. Il 3 febbraio scorso, dopo due anni di indagini, il pm di Pescara Pietro Mennini aveva chiesto

ventitré ordini di custodia cautelare che avrebbero dovuto far definitiva chiarezza su due inchieste, solo apparentemente distinte, quella su presunte tangenti per le convenzioni regionali relative al trasporto locale - nota come inchiesta dei «pullman d'oro», e per la quale è finito in carcere anche l'ex assessore ai Trasporti della regione Abruzzo e attuale consigliere, il democristiano Attilio D'Amico - e quella per l'indebito utilizzo di fondi stanziati per corsi di formazione professionale.

Questa seconda inchiesta è piuttosto facile da raccontare: organizzavano corsi di formazione professionale che, in realtà, non venivano mai tenuti. Esistevano solo sulle carte. Firmate e controfirmate da funzionari della regione, da docenti, e dagli enti che garantivano la regolarità dei corsi, facendo da tramite tra la Regione Abruzzo e le varie aziende. Tutti fir-

mavano e poi incassavano, un po' ciascuno, a seconda dell'importanza della propria firma.

All'arresto di Donato Ricci, i giudici sono stati spinti da due corsi, organizzati a Lanciano dalla ditta Sangnata, tenuti dalla Elea Olivetti e garantiti dalla Enlap-Uil, di cui Ricci era appunto presidente. Due corsi: uno vero e uno falso.

Ricci, interrogato, aveva confessato: «Sì, credo proprio di aver commesso qualcosa di illegale». Ora vi spiego. E aveva parlato per ore, raccontando tutto nei dettagli, con-

stando così gli arresti domiciliari. Il suo suicidio segue, da un anno, quello di Valterio Ciriello, indagato per lo scandalo di finanziarie gonfiate alla Usl locale, quando c'era ancora all'alba della Tangentopoli abruzzese. L'uomo, in un biglietto, motivò così le ragioni del suo gesto: «Mi uccido deluso da un sistema politico nel quale avevo creduto...».